

Ripristinare gli ecosistemi cittadini: la sfida per il 2031

Miriam Allena e Alice De Nuccio

Il 18 agosto scorso è entrato in vigore il tanto discusso Regolamento europeo sul ripristino della natura (la cosiddetta «Nature Restoration Law») che obbliga gli Stati membri a recuperare il 20% degli ecosistemi terrestri ed il 20% degli ecosistemi marini del territorio dell'Unione entro il 2030, per poi ripristinare il totale degli ecosistemi degradati entro il 2050. La Nature Restoration Law dedica apposite disposizioni agli ecosistemi terrestri, costieri e di acqua dolce, agli ecosistemi marini, agricoli e forestali, ma – e qui sta la vera novità – fa riferimento anche agli ecosistemi urbani: dunque, include pure le famigerate città, le piccole città e i sobborghi tra i teatri delle azioni che dovrebbero restituire alla natura uno spazio sottratto da millenni.

In specie, con riguardo alle aree urbane, gli Stati membri devono provvedere affinché, sino al 2031, non si registri alcuna perdita netta della superficie totale di alberi, boscaglie, arbusti, vegetazione erbacea permanente e, dopo tale data, affinché vi sia un aumento degli spazi verdi, anche mediante la loro integrazione negli edifici e nelle infrastrutture cittadine.

Ma perché, viene da chiedersi, sforzarci di fermare e invertire il consumo di suolo proprio nelle città, dove più pressante è il fabbisogno abitativo (nelle aree urbane si concentra oggi la maggioranza della popolazione europea)?

Una risposta è nel concetto di «servizi ecosistemici», ossia «le utilità e i benefici che la natura e gli ecosistemi apportano al benessere delle persone», secondo la definizione del Millennium ecosystem assesment (uno studio condotto nell'arco di cinque anni dalla comunità scientifica internazionale già quasi vent'anni fa). I servizi ecosistemici vengono classificati in: servizi di fornitura (quali cibo, acqua, legname, fibre); servizi di regolazione delle condizioni ambientali (come la riduzione della temperatura determinata dalla presenza di alberi); servizi culturali (ossia, i benefici ricreativi, estetici e spirituali derivanti dalla natura); servizi di supporto alla vita

(come la formazione del suolo, la fotosintesi e il ciclo dei nutrienti) necessari per il mantenimento dell'ecosistema e per il flusso degli altri servizi ecosistemici.

Nei contesti urbani, gli spazi verdi urbani forniscono una serie di servizi ecosistemici essenziali, quali la riduzione e il contenimento del rischio di catastrofi naturali, il raffrescamento, le attività ricreative, la depurazione dell'acqua e dell'aria, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici. Detto altrimenti, quando interveniamo sugli ecosistemi allo scopo di adattarli al servizio di interessi umani, il benessere che riusciamo a generare dipende anche dalle utilità funzionali che ci vengono fornite dagli «spazi di natura», i quali, pertanto, devono essere necessariamente preservati e incrementati.

Al di là delle azioni individuali, è evidente che l'attuazione del Regolamento europeo sul ripristino della natura, con riferimento ai servizi ecosistemici urbani, dipenderà in buona misura dalle scelte delle amministrazioni pubbliche locali: nei prossimi anni queste ultime dovranno agire non soltanto attraverso interventi di gestione delle aree verdi ma anche, più in generale, tramite programmi di rigenerazione urbana che, garantendo il recupero e la riqualificazione degli spazi urbani esistenti, creino i presupposti per una sostenibilità il più possibile condivisa e non selettiva ed esclusiva.

Il tema è oggetto di un ambizioso Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale («Pa lives», che sta per «Public administration and legal instruments for valuing ecosystem services») finanziato dal ministero dell'Università e della Ricerca, che vede coinvolta l'Università Bocconi come capofila, insieme all'Università dell'Insubria, all'Università Roma Tre e all'Università del Salento.

Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

